

Oltre 150mila persone sfilano a Mosca nonostante gli allarmismi della vigilia. Corti e comizi anche in altre città. Nessun incidente durante le manifestazioni

L'economista Popov accusa l'apparato «C'è stata una campagna di isteria». Gorbaciov invitato ad accelerare la riforma del sistema politico

«Sconfitti i seminatori di paura»

I fomentatori di paura sono stati sconfitti: senza incidenti a Mosca hanno sfilato in almeno 150mila persone un imponente schieramento di soldati e poliziotti. Manifestazioni in molte altre città dell'Urss. Il comizio di Afanasiev, Popov e degli altri deputati radicali: «Hanno avuto paura della forza del popolo tentando di terrorizzarlo. Ma non ci sono riusciti».

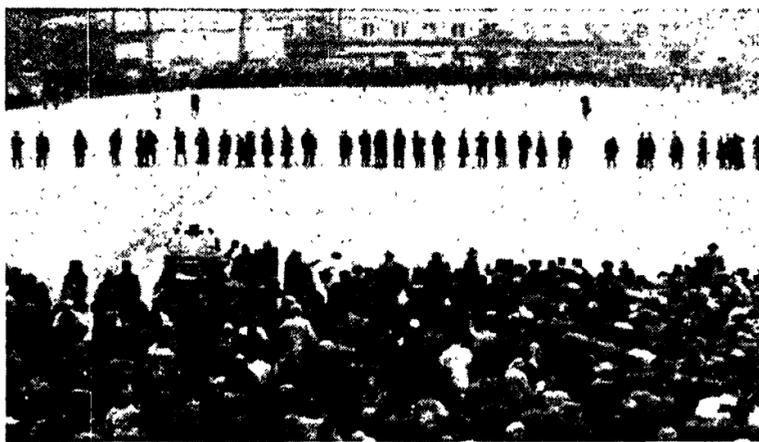
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Non ha vinto la paura. A Mosca non erano mezzo milione, come speravano gli organizzatori, ma di certo oltre 100mila, forse anche 150mila, e hanno invaso ieri, anche a dispetto di una giornata plumbea, la più grande arteria del centro della città, il «kalzo», spazzando via tutte le manovre intimidatrici. La prova è stata superata. I riformatori radicali, gli Afanasiev, i Popov, i Cernichenko e gli altri «deputati del popolo» del combattivo «gruppo interregionale», hanno oggettivamente vinto la sfida lanciata dalle autorità ufficiali che avevano gettato in campo la forza del Soviet supremo, del Consiglio dei ministri, del Comitato centrale, con l'obiettivo di mandare a fallimento la giornata del «grande raduno» ad una settimana dal voto per il Parlamento della Repubblica federativa russa. È filato tutto liscio e, addirittura, «Radio Mosca» si è detta certa che vi fossero almeno 200mila persone per le vie della capitale mentre l'agenzia «Novosti» ha fatto proprie le stime del ministero dell'Interno che valutano in circa 150mila i partecipanti

salto, ovviamente. Né vi era stato il 4 febbraio scorso quando la folla dei 200mila arrivò sin sotto le mura del Cremlino.

«Hanno avuto paura - ha detto ieri Jurij Afanasiev - perché hanno capito che la gente poteva molto e si sono spaventati. Avendo paura loro, hanno cercato di terrorizzare la gente ma non ci sono riusciti». Ed ieri, dal primo pomeriggio sino al giorno della sera, la tv ha sorprendentemente dedicato grandissimo spazio alla manifestazione inviando a tutta l'Urss immagini di una immensa folla ripresa dall'alto, pacifica che, certo, non era tenera nei confronti del Partito comunista. Ma, onore al merito, sfidando una montagna di fischi, dal palco posto sul tratto di Boulevard denominato «piazza Zubovskij», ad un tratto «ha chiesto di parlare il compagno Bracikin, segretario del quartiere Sebastopoli». Non ha potuto dire molto l'unico esponente ufficiale del partito che non ha avuto timore di esporsi pubblicamente: «È vero c'è un ritardo del comitato centrale... Poco successo ma significativi episodi», ha detto l'economista - un giorno sarete soli, faccia a faccia con lui...».

Sia Popov che Afanasiev hanno rinnovato, alla parte riformista del partito che sostiene la perestrojka (cioè il gruppo di Gorbaciov) la proposta di dare vita alle «tavole rotonde», cioè agli incontri politici per accelerare il processo di passaggio del potere dal partito ai soviet. «La perestrojka segna il passo», ha affermato Afanasiev convinto



Il «cordone» della milizia sorveglia a distanza la manifestazione dei radicali a Mosca

deve dimettere», ha detto Popov senza mezzi termini riferendosi agli esponenti del governo e del partito che avevano consigliato di non recarsi alle manifestazioni. Oggi, alla ripresa dei lavori del Soviet supremo, i deputati radicali chiederanno l'apertura di un'inchiesta sulle ragioni che hanno spinto il Parlamento a votare l'appello del 20 febbraio in difesa dell'ordine e della legge. Popov ha ricordato che «l'apparato è pronto a qualsiasi azione contro la perestrojka» e ha manifestato amarezza verso quegli intellettuali (esplicito il riferimento al ministro della Cultura, l'attore

Gubenko, e al regista Klimov) i quali avevano invitato a riunirsi a casa durante lo svolgimento della manifestazione: «Se sostiene l'apparato - ha detto l'economista - un giorno sarete soli, faccia a faccia con lui...».

che l'attuale Parlamento non abbia la forza di «rifornire l'Unione» per trasformare l'Urss in tanti «stati sovrani e indipendenti». Invece bisogna attuare la separazione del Pcus di «ogni servizio statale, compreso l'esercito e la magistratura, eleggere direttamente il presidente della Repubblica, sospendere la vecchia costituzione brezneviana e trasferire la proprietà dei giornali ai collettivi redazionali».

Se in alcune località le manifestazioni sono state vietate, provocando la protesta della gente (così è avvenuto a Rostov sul Don davanti alla sede del partito e a Saransk nella



Il voto di un lituano in un villaggio vicino Vilnius

Il voto premia Sajudis che ottiene 72 seggi, 18 deputati anche al Pc separatista

Trionfa il Fronte indipendentista «La Lituania dirà addio all'Urss»

La Lituania ha votato: al primo turno delle elezioni per il Soviet supremo il Sajudis ottiene 72 seggi. A meno di due anni dalla sua nascita, il Fronte per l'indipendenza della Repubblica baltica ha fatto il primo, decisivo passo per la conquista del potere. Al Partito comunista di Brazauskas la scelta indipendentista ha fruttato 18 seggi, mentre sette seggi vanno al Pc fedele al Pcus.

DALLA NOSTRA INVIATA
SERENA PALIERI

VILNIUS. Il nuovo Soviet supremo della Lituania, secondo questo primo test elettorale, è composto al 95 per cento da lituani «puri», con una rappresentanza bassissima delle altre etnie. Le donne sono in tutto il 7 per cento.

È stato sabato, dalle otto del mattino, che la Repubblica ha affrontato queste elezioni storiche. Alla vigilia e ieri, giorno dei primi risultati quasi ufficiali (i definitivi per questo primo round si avranno oggi) a Vilnius c'era un clima tranquillo. Quella del Sajudis era una vittoria annunciata. Per le strade, i soliti capannoni di dimostranti: chi fa lo sciopero della fame per la casa, i giovani

di leva che bruciano i loro libretti per non servire l'esercito sovietico in altre Repubbliche. Ma Vilnius è in verità una città dalla quale quasi svizzeri, senza segni delle grandi manifestazioni che l'hanno invasa in febbraio.

L'appuntamento di sabato, dunque, era per l'elezione del Parlamento repubblicano. Scadenza che, fra adesso e aprile, è in calendario per tutte le Repubbliche dell'Urss. Ma, qui c'era un interesse particolare, perché negli ultimi mesi sono state bruciate le tappe dell'autonomia. Prime elezioni all'insegna del pluralismo reale: né candidati unici, né quote fisse, per l'ap-

parato o le donne o le etnie, appaltate nel Soviet. Prime elezioni all'insegna dell'altra parola taumalgica, giasnost: rappresentanti delle forze politiche, cittadini alla spicciolata avevano libero accesso nei seggi collocati nelle scuole o nei «centri di iniziativa politica». A concorrere 472 candidati per 141 posti di deputato. Quei posti al Soviet, che per ora non sono stati assegnati - dove il voto non ha dato un quorum sufficiente a nessun candidato - saranno attribuiti con ballottaggio ai primi di aprile, in coincidenza con le elezioni municipali. Regola voleva che a concorrere fossero i candidati, non i partiti. Ciascuno però aveva il suo sponsor. Ed ecco la principale particolarità di queste elezioni, - e del panorama politico attuale in Lituania - la presenza del Sajudis, il fronte che convoglia esponenti di quasi tutti i partiti, escluso il Pc indipendentista. Il Sajudis sponsorizzava 146 candidati. Fra i 72 che ce l'hanno fatto, oltre i senza partito, ci sono nove socialdemocratici, due cristiano democratici, due

Verdi. E anche quattro comunisti del Partito indipendentista. Solo i due pc sono riusciti a portare al Soviet supremo dei propri deputati, sfuggendo al grande ombrello del Sajudis. A livello personale, Algirdas Brazauskas, leader dei comunisti indipendentisti, che nella sua circoscrizione ha ottenuto il 92,7 per cento dei voti. Con lui, tutto il gruppo dirigente del Pc separatista: i candidati della segreteria e del Comitato centrale sono stati quasi tutti eletti. Ma il vero vincitore, per ora, è Sajudis. È un programma, il suo, che predica l'indipendenza, il ritorno alla proprietà privata, le relazioni strette con la Chiesa cattolica, l'occidentalizzazione del paese. Ma anche una certa prudenza nel tagliare i vincoli economici con l'Urss. L'opinione più radicale si è espressa attraverso l'astensionismo: la «lega per la libertà» spingeva in questo senso e a votare, in effetti, è stato il 75,5 per cento della popolazione.

Quanto durerà l'idea di una coalizione nazionale? e quali eventi ora aspettano la Lituania? È opinione comune, che

Il Salvador dà l'addio a Napoleone Duarte



Il senatore Gilberto Bonalumi (Dc) ha partecipato, nel Salvador, ai funerali dell'ex presidente José Napoleone Duarte (nella foto) in rappresentanza del presidente del Consiglio, Giulio Andreotti e del segretario della Democrazia cristiana, Arnaldo Forlani. Migliaia di salvadoregni hanno reso omaggio alla salma dell'ex presidente esposta nella chiesa di Maria Ausiliatrice, nel nord della capitale. La Democrazia cristiana locale aveva chiesto la proclamazione di due giorni di lutto nazionale, ma la proposta non è passata. In Parlamento, per l'assenza dei deputati della maggioranza, il presidente Cristiani si trova fuori del paese, in visita ufficiale a Taiwan. Tra le numerose personalità giunte nel Salvador per partecipare alla cerimonia funebre figura il vicepresidente degli Stati Uniti, Dan Quayle.

Esule del Kosovo ucciso a Bruxelles

Il presidente della commissione per la difesa dei diritti umani nella provincia jugoslava del Kosovo è stato assassinato ieri a Bruxelles in quello che la polizia belga considera un «caso politico». Enver Hadri, 49 anni, un esule albanese che dalla capitale di origine è stato frettatamente rimpatriato in patria, è stato ucciso mentre era fermo ad un semaforo in un quartiere periferico della città. Nel ricostruire la dinamica dell'omicidio, la polizia ha reso noto che una «Volkswagen Golt» si è affiancata all'auto di Hadri e che uno dei due uomini che erano a bordo ha abbassato il finestrino, ha estratto una pistola e ha sparato due colpi. «Secondo noi si tratta di un omicidio politico - ha detto un portavoce della polizia di Bruxelles - ma per ora possiamo dire solo che stiamo cercando la macchina dei due sicari».

Il Pc finlandese si rifonda nell'«Unione della sinistra»

Il Partito comunista finlandese ha deciso di trasferire l'intera sua attività politica ad un nuovo movimento popolare, «aperto a tutti coloro che accettano la sua pluralità di valori» che sarà fondato alla fine di aprile. La nuova formazione politica, decisa durante il congresso del Pc conclusosi ieri ad Helsinki dopo tre giorni di dibattito a volte anche aspro, si chiamerà «Vasemmistolit» (Unione della sinistra). Il congresso ha anche deciso di ridurre da 50 a 30 il numero dei componenti del comitato centrale ed eletto alla presidenza del vecchio partito Helja Tammisalo il quale succede a Jarmo Wahlstrom. Quest'ultimo resta nell'ufficio politico. La carica di segretario del partito è stata assegnata ad Asko Mäcki.

Grecia «Fumata nera» per l'elezione del capo di Stato

I 300 deputati del Parlamento monocamerale greco non sono riusciti ieri ad eleggere, in seconda votazione, il capo dello Stato: nessuno dei due candidati in lizza - il presidente della Repubblica uscente Christos Sartzetakis e l'ex presidente socialista del Parlamento Ioannis Alevras - ha infatti ottenuto la maggioranza dei 200 voti necessaria. Durante una votazione pubblica Sartzetakis, appoggiato in quest'occasione unicamente dalla coalizione di sinistra e del progresso, dominata dai comunisti, ha ottenuto soltanto i 21 voti dei quali dispone tale formazione. Ioannis Alevras, che è stato proposto all'incarico giovedì scorso dall'ex primo ministro socialista Andreas Papandreu, ha ottenuto 127 voti (126 deputati socialisti e un indipendente). I conservatori di «Nuova democrazia» (148 deputati) si sono nuovamente astenuti, così come avevano deciso di fare dopo il rifiuto dell'ex presidente Costantin Caramanlis (1980-1985) di presentarsi nuovamente candidato.

A Praga feste anticomuniste «Marx era solo un vanitoso»

Il signor Marx era solo pieno di livore e vanità, per questo è riuscito a concepire trone così aberranti: in una kermesse di puro stile consumistico, gelsati e magliette vanipinte, i cecoslovacchi sono scesi in piazza a manifestare la loro gioia per la fine del comunismo. «Se Marx fosse stato un uomo allegro e amante della pace - ha esclamato il presidente Vaclav Havel nell'affollata piazza del municipio di Praga - avrebbe concesso maggiore spazio alla vita umana: ma ora per fortuna possiamo festeggiare la caduta del totalitarismo che ci ha così a lungo ingannato e violentato». Havel che oggi partirà per Mosca per firmare l'accordo sul ritiro definitivo delle truppe sovietiche dal paese, ha aggiunto: «Abbiamo ereditato dai comunisti un paese arretrato, povero, ignorante, inquinato, spiritualmente sterile, e ci vorrà molto sudore per rimetterlo in piedi». A cento giorni dall'inizio della loro rivoluzione pacifica e nel 42° anniversario della presa del potere da parte del comunismo, la gente ha ribattezzato il 25 febbraio «giornata dell'inizio della devastazione marxista».

Intifada Ucciso giovane palestinese

Un giovane palestinese è stato ucciso e 16 altri sono stati feriti dall'esercito israeliano in scontri avvenuti ieri nella striscia di Gaza, secondo quanto si è appreso da fonti palestinesi. Iyad Jamil Al Hams, 20 anni, è stato colpito alla schiena dai soldati - che hanno anche sparato, secondo fonti ospedaliere, proiettili di plastica con anima di metallo - nel campo profughi di Ralah (sud di Gaza). Riconverto in ospedale a Tel Aviv, è morto poco dopo. Un altro palestinese è stato ucciso in un altro campo profughi. Gli scontri sono avvenuti nella giornata di sciopero generale indetta dal movimento integralista islamico «Hamas» per protestare contro l'incendio di una moschea.

VIRGINIA LORI

Il voto lituano costituisce un importante test per tutta l'Unione Sovietica

I «secessionisti» ora avranno più fretta

Il voto lituano costituisce un test interessante: è la prima volta che i comunisti si sono trovati a dover combattere in campo aperto con altre forze politiche. Il risultato non è univoco, e si presta a diverse valutazioni. Si vanno definendo ruoli e funzioni della figura del presidente della Repubblica. Ieri si è votato anche in Moldavia, Kirghizia e Tadgikistan.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il risultato del voto lituano, ancora provvisorio ma già significativo, assicura ai candidati del movimento indipendentista «Sajudis» una posizione preponderante nel nuovo Soviet supremo repubblicano. Il partito comunista autonomo dal Pcus di Algirdas Brazauskas, riesce, insieme al successo personale del suo leader, a mantenere una

certa influenza presso l'eterogeneo e sulla scena politica repubblicana. Non è così invece per i comunisti rimasti legati al Pcus. È possibile, sulla base dei primi risultati di un'elezione che si è svolta, per la prima volta, all'insegna del pluralismo, trarre un insegnamento generale da questa esperienza? Tenendo conto, fra l'altro, che altre scadenze elet-

torali si presenteranno, fra breve, sulla scena della perestrojka (a partire, i primi di marzo, dalla Repubblica russa)?

La prima considerazione che si può fare è che, adesso, dopo essere state legittimate da un ampio consenso popolare, le spinte «secessioniste» prenderanno nuovo vigore e le richieste di distacco dall'Urss diverranno probabilmente più pressanti. Nel senso che il nuovo Parlamento potrebbe non voler aspettare tutto il tempo necessario alla definizione della nuova legge sovietica che dovrà regolare il distacco di una repubblica dall'unione (legge che, fra l'altro, a quanto risulta prevede meccanismi complessi, costi economici pesanti e tempi lunghi). Ma la situazione lituana è, come è noto, partico-

lare e non può certo essere generalizzata (forse nemmeno alle altre repubbliche baltiche, Estonia e Lettonia, dove la stessa composizione etnica, per la massiccia presenza di russi, è più diversificata e gli esiti di eventuali referendum sull'indipendenza meno scontati).

Interessante è, invece, il risultato dei comunisti, per la prima volta, dopo l'abolizione del ruolo guida (fatta dal parlamento lituano qualche tempo addietro), costretti a battersi in campo aperto e a misurarsi, senza più reti di protezione, con altri movimenti politici. In questo caso si può dire che, al di là del suo significato generale, l'operazione «autonomia» e l'adesione all'idea dell'indipendenza hanno evitato a Brazauskas e compagni guai ben maggiori.

Insomma, la scelta di immergersi «nel movimento», cioè di fare proprie alcune parole d'ordine «radicali» non è stata una mossa, dal punto elettorale, sbagliata. Il risultato dei comunisti «sulla piattaforma del Pcus» lo conferma.

Che cosa dimostra, allora, questo, pur parziale e non generalizzabile, risultato? Che, con il passare del tempo, il Pcus potrebbe essere soggetto a tensioni interne difficilmente gestibili, con polarizzazioni verso le due ali estreme, cioè verso i conservatori dell'apparato e verso quei settori che, per non perdere il consenso (anche elettorale), sono costretti a fare proprie le parole d'ordine più «radicali», quando non, in certi casi, nazionalistiche e separatistiche.

Forse è anche la consapevolezza di questo pericolo che

ha spinto Gorbaciov ad accelerare i tempi per la riforma istituzionale in direzione della repubblica presidenziale. In un'intervista all'«Tass» Eugenio Primakov, presidente del Soviet dell'unione dell'Urss, ha affermato: «Se il Pcus abbandonerà il suo ruolo dirigente, il paese avrà bisogno di un nuovo potere che sia in grado di sorvegliare l'applicazione delle leggi adottate dal Soviet supremo dell'Urss». Primakov accenna anche ai possibili poteri di questa nuova (per l'Urss) figura istituzionale: al presidente dovrebbe essere dato il diritto di poter rimovere dal loro posto i dirigenti dello Stato e di accettare o meno le dimissioni del primo ministro. Secondo Primakov, poi, il presidente, in caso di attacco all'Urss, deve avere il potere di dichiarare guerra e di chiamare alla mobilitazione

Dure critiche al Pcb L'opposizione ha vinto la sua sfida: centomila manifestano a Sofia

SOFIA. Dopo che le autorità di Sofia avevano rifiutato di consentire che la manifestazione nazionale dell'opposizione si svolgesse nella tradizionale piazza Alexander Nevski, ieri pomeriggio circa centomila persone si sono riunite in piazza Nove Settembre, in prossimità del mausoleo di Dimitrov, per quella che a detta di molti è stata la più grande manifestazione di protesta mai registrata in Bulgaria.

Gridando «Udf, Udf» (Unione delle forze democratiche, cartello di una ventina di movimenti di opposizione), «abbasso il partito comunista» l'enorme folla è giunta ad occupare anche alcune finestre del primo piano dell'edificio in cui ha sede il partito, mentre alla fine della dimostrazione un migliaio di persone hanno

violato la barriera che protegge il mausoleo in cui è conservato il corpo del primo presidente bulgaro, Georgevii Dimitrov, minacciando di entrare e portare fuori il corpo del defunto leader comunista. Dopo alcuni minuti di tensione, gli occupanti hanno abbandonato la balaustra del mausoleo, mai violata in passato. Nel corso della manifestazione è stato deciso di ribattezzare la piazza Nove Settembre in piazza Democrazia.

Il primo a prendere la parola è stato il professor Alexander Chirkov, cardiocirurgo, socialdemocratico, che ha detto che «il popolo bulgaro potrebbe far diventare il suo paese un giardino, ma per 45 anni c'è stato un giardinere che ha reso inutile il lavoro di tutti».